

ne. Ora invece sono all'inizio del loro campionato, e giocheranno con noi in un modo diverso. Ora danno la palla all'avversario e occupano gli spazi. Krasic e Gonzalez sono rapidi, giocano benissimo in contropiede e anche per questo segnano molto in trasferta». Percentuali? «La sfida è apertissima, loro hanno il 70 per cento dei nazionali russi e non ci affrontano con animo dimesso. Dal 2005 non sono molto cambiati, mi aspetto grande equilibrio». Però non sarà San Siro a decidere, secondo Mou. Ulteriore carico di veleno: «Negli ottavi l'unica sfida decisa all'andata è stata Milan-Manchester United. Le altre sono state tutte equilibrate fino all'ultimo dei 180 minuti. Ci giochiamo tutto nel doppio confronto, dobbiamo avere pazienza».

L'AFFANNO IN CAMPIONATO

C'è anche il campionato nei pensieri del tecnico, e la sua voglia di evitare altre stangate. «Sono in silenzio stampa, perché voglio andare in panchina, un allenatore non vince

«MA IO NON CHIEDO SCUSA»

«Ho ragione, non chiedo scusa». La pace fra Balotelli e Mou è lontana. Lo conferma l'attaccante intervenendo al Chiambretti Night. «Parlerò quando tutto sarà passato», ha detto Supermario.

le partite ma sta vicino alla squadra da lì. E comunque, non parlo, ma di cose da dire ne avrei molte». E la Premier League torna nei suoi pensieri - «sono onesto, mi piacerebbe molto ritornare lì» -. Carico nel suo ennesimo *one man show*, Mou si trova con una squadra rabberciata e nervosa tra le mani. Il successo di Stamford Bridge non ha aiutato, l'ambiente è ancora elettrico. Pochi dubbi di formazione, dovrebbe giocare Cordoba in mezzo accanto a Samuel, centrocampista sottile con Zanetti, Cambiasso e Sneijder, tutti davanti gli altri, Pandev, Eto'o e Milito. Mourinho osa, a Londra andò di lusso, a Roma meno, il calcio è strano. Tra due settimane, sul sintetico moscovita, in un clima difficile, sarà bene presentarsi col cappotto di almeno un paio di gol all'attivo. In semifinale toccherà a una tra Arsenal e Barcellona. Un bel peccato sarebbe non esserci. Anche se Mou ha da recriminare anche su questa "certezza": «Un bel peccato sapere già quali saranno i nostri possibili avversari, sarebbe stato più emozionante saperlo dopo il passaggio del turno». Incontenibile e incontentabile. ❖

Il giapponese Honda a guidare la ex squadra dell'Armata Rossa

■ Dopati o meno, i russi del Cska sono squadra da prendere con le molle. Il tecnico Slutskiy adotta un 4-2-3-1 molto dinamico e adattissimo, come ben sa Mourinho che l'ha studiato nei dettagli, al gioco in trasferta. Davanti ad Akinfeev, ottimo portiere, agisce una linea tutta russa, incentrata sui gemelli Berezutski. Due uomini schermo davanti alla difesa, poi grande qualità sulla trequarti col giapponese Honda e il serbo, fortissimo, Krasic (già nel mirino di Milan e Manchester United) funambolico nel breve, ma anche tecnicamente assai dotato, e il cileno Gonzalez. Davanti il pivot ceco Necid, punta molto lenta ma anche dalle spiccate qualità aeree. Dopo un buon girone di qualificazione, concluso al secondo posto dietro il Manchester, i russi hanno espugnato, negli ottavi, il Sanchez Pizjuan di Siviglia, battendo i padroni di casa per 2-1 dopo l'1-1 dell'andata in Russia. Il gol decisivo lo mise a segno Honda su punizione, una specialità della casa. Curiosa la storia di questo 24enne platinato, pescato dagli olandesi del VVV Venlo in Giappone e diventato in breve uno dei migliori centrocampisti della Eredivisie. Nel Cska è il cervello e il piede di tutti i calci piazzati.

In campionato, dopo tre giornate, i russi sono in testa con 7 punti, a pari merito con lo Zenit di Spalletti e il Rubin Kazan, avversaria già eliminata con fatica dall'Inter nel girone iniziale di Champions. Il nome, Cska, è l'acrostico di una locuzione che, tradotta, suona come «Club sportivo centrale dell'esercito». In pratica, la squadra dell'Ar-

**Le insidie del Luzniki
In testa al campionato russo in casa giocano su un campo sintetico**

mata Rossa ai tempi dell'Urss. Gioca in casa sul campo del Luzniki, uno stadio immenso col fondo in sintetico, tradizionalmente molto gibboso. Ben lo ricorderanno, il Luzniki, i tifosi dell'Inter e Ronaldo, autore di una rete storica nella semifinale di Uefa del '98 ai danni dello Spartak. Tantissimo fango allora e un'impresa e un gol memorabili. **co. ci.**

**Fiorentina: caos Della Valle
Diego lascia e Andrea resta
Prandelli: «Non mi muovo»**

Prima le voci di una cessione della società viola, poi la mezza retromarcia. Diego Della Valle lascia («Non sono più patron») ma non vende, almeno per ora. Prandelli annuncia l'intenzione di restare fino alla fine del contratto.

VALENTINA BUTI

FIRENZE
firenzesp@unita.it

Quando ieri si è svegliata, Firenze ha pensato di essere incappata in un clamoroso pesce d'aprile anticipato. Il *Corriere dello Sport - Stadio* riportava in prima l'inimmaginabile: Diego Della Valle è pronto a lasciare la Fiorentina. Il subbuglio generale è stato immediato, i tifosi si sono accalcati fin dal mattino davanti allo stadio Franchi, dove era in corso un Cda straordinario interminabile. Anche il sindaco Matteo Renzi ha lanciato un appello al proprietario della Tod's affinché tornasse sui suoi passi. L'ansia della città è cresciuta di ora in ora, insieme al timore che la squadra potesse essere messa sul mercato. Fino a quando, nel tardo pomeriggio, il silenzio della società si è sciolto con due comunicati a ruota che hanno riportato la calma nel giorno di ordinaria follia viola. Il primo a farsi vivo è stato proprio il patron onorario che ha confermato di lasciare la Fiorentina nelle mani del fratello Andrea. La vendita della Fiorentina però è stata smentita. Almeno per il momento la proprietà rimane della famiglia. La seconda lettera è stata quella del tecnico Cesare Prandelli che, a differenza di Della Valle, ha promesso di restare sulla panchina della Fiorentina fino alla fine del suo contratto, in scadenza nel 2011.

LA POLEMICA

Le dimissioni di Diego Della Valle sono solo l'ultimo atto di una vicenda dai contorni poco chiari che tiene banco da venerdì scorso. Il patron della Fiorentina aveva chiesto all'allenatore la promessa di non guidare la Juventus il prossimo anno. Prandelli aveva risposto picche: quelle parole gli erano suonate «come un licenziamento». La città si è divisa tra i due litiganti, il ds Pantaleo Corvino ha provato a fare da paciere, visto anche il momento delicato della squadra, eliminata dalla Champions e impegnata in campionato nel rush finale verso l'Europa. Gli animi però non si sono placati abbastanza. Forse Della Valle si riferisce proprio a questo

quando attribuisce le sue dimissioni alle «pesanti strumentalizzazioni e alle critiche di questi giorni» nel sibillino comunicato diramato attraverso il sito ufficiale: l'ex patron non specifica chi siano gli autori delle pressioni con un ermetismo che ricorda le sparate estive contro gli anonimi «rosiconi». Il bastone del comando adesso torna ad Andrea Della Valle che a settembre si era dimesso dall'incarico di presidente esecutivo. Se si aggiunge anche la garanzia di Prandelli, si ha il sentore che in casa viola si sia fatto tanto rumore per nulla. Poco o niente cambierà infatti nell'assetto societario ed economico (anche se le voci vogliono affacciati alla finestra nomi dell'alta finanza milanese). I maligni così spiegano il colpo di teatro come una mossa architettata ad arte per accelerare i tempi di realizzazione della Cittadella Viola, il centro sportivo agognato dai proprietari della Tod's, munito di stadio nuovo e centro commerciale. A rallentare i tempi è subentrata infatti l'indagine della magistratura fiorentina sull'urbanizzazione di Castello, l'area su cui dovrebbe sorgere la Cittadella, di proprietà di Fondiaria e ora sotto sequestro. Il sindaco Renzi, a tal proposito, ieri ha fatto sapere che il «progetto va avanti con determinazione e convinzione». E anche i Campini per gli allenamenti «saranno pronti entro un anno». ❖

LIGA

**Real-Barça a rischio
Minacce di sciopero
per stipendi arretrati**

LO RIFERISCE «MARCA» ■ Un possibile sciopero dei calciatori spagnoli minaccia il turno della Liga del 10-11 aprile, durante la quale è previsto lo scontro al vertice fra Real Madrid e Barcellona, riferisce oggi Marca. L'Associazione dei calciatori spagnoli (Afe), che si è riunita ieri per studiare provvedimenti per costringere i club a pagare gli stipendi arretrati dovuti ai giocatori, soprattutto nelle serie minori, penserebbe secondo Marca a uno stop delle partite proprio nella giornata del grande «clásico» fra le due corazzate del calcio iberico. Secondo Afe solo il 15% dei club spagnoli sarebbe in regola con i pagamenti ai propri giocatori. Real Madrid e Barcellona sono primi a pari punti a 10 giornate dalla fine del campionato spagnolo e lo scontro al Santiago Bernabeu potrebbe essere decisivo per il titolo.